

A MILANO IL MAGISTRATO CHE INDAGA SUL «FRONTE» DI BORGHESE

In tre giorni interrogherà 126 persone

Ieri il dottor De Lillo ha ascoltato il primo gruppo di testimoni

E' COMINCIATA ieri, e si protrarrà per tre giorni, la fase milanese dell'istruttoria sulle mancate «imprese» del Fronte nazionale che faceva capo al principe Junio Valerio Borghese. Da Roma è giunto a questo scopo il giudice Marcello De Lillo, al quale è appunto affidata l'inchiesta sul «complotto» e sui suoi retroscena. Fino ad ora nella capitale il giudice istruttore ha sentito ben 326 testimoni, ha fatto arrestare sei persone e altre 19 le ha incriminate quali indiziate di reato.

La tappa milanese sarà di tre giorni, come si è detto, e particolarmente laboriosa, poiché i testimoni convocati sono 126, quarantatré dei quali milanesi. Obiettivo degli interrogatori è di accertare se il Fronte nazionale aveva collegamenti, e quali, in Alta Italia; se al Nord aveva finanziatori e, infine, se anche a Milano, come a Roma, nella notte del 7 dicembre 1970, si sono svolte riunioni di cospiratori neri.

Ieri, come testi, sono stati ascoltati, alla presenza del cancelliere Francesco Ponari, l'editore Edilio Rusconi, l'industriale Carlo Pesenti e l'altro industriale Mario Cozzoli, per citare i nomi più noti. Oggi è previsto che sia interrogato fra gli altri il giornalista Giampaolo Pansa, che intervistò Valerio Borghese due giorni prima che sparisse; poi Gavino Matta, Carlo Maria Milani e Giovanni Morandi. Questi ultimi tre ebbero la casa requisita dalla polizia il 17 marzo scorso, in occasione della scoperta del fallito complotto. Mat-

ta ha 60 anni, e abita in piazza Frattini 19; Milani è cinquantenne e abita a Brugherio; Morandi ha 68 anni e la sua abitazione è in viale Montenero 6.

Valerio Borghese, si sa, è sempre latitante. Il giudice De Lillo ha rivelato che in media, da mesi, riceve due-tre lettere al giorno con la segnalazione del «vero posto» in cui il principe nero si nasconde. Sono, quasi sempre se non sempre, lettere di mitomani. E Borghese continua a restare in libertà.

RIAPERTO UN CASO TUTTORA INSOLUTO

Torna dal giudice la vedova Pinelli

TORNA ALLA RIBALTA il caso Pinelli. Stamane Licia Rognini, la vedova dell'anarchico morto la notte del 15 dicembre 1969 dopo la misteriosa caduta da una finestra della questura milanese, sarà interrogata dal sostituto procuratore generale dottor Mauro Gresti. Al dottor Gresti è affidato l'esame della denuncia presentata il 25 giugno alla Procura generale da parte della vedova Pinelli contro funzionari e sottufficiali dell'ufficio politico della questura e ufficiali dei carabinieri.

Licia Rognini aveva chiesto formalmente la riapertura dell'istruttoria sulla morte del marito, denunciando coloro che ne furono testimoni, per omicidio volontario, violenza privata, sequestro di persona, abuso d'ufficio e abuso d'autorità. La denuncia penale si basa in parte anche su elementi emersi dal processo intentato dal commissario Luigi Calabresi contro il professor Pio Baldelli, ex direttore di «Lotta continua».

Nell'esposto che i legali della vedova Pinelli, gli avvocati Carlo Smuraglia e Domenico Contestabile, hanno presentato il 25 giugno si chiede formalmente che venga aperta un'azione penale nei confronti del dottor Antonino Allegra, capo dell'ufficio politico, del commissario Luigi Calabresi, del capitano dei carabinieri Lo Grano, dei sottufficiali di PS Panessa, Caracuta, Mainardi e Mucilli.